

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo  
**Band:** 56 (1914)  
**Heft:** 9

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 14.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'EDUCATORE

## DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO. — Attualità scolastiche: Il nuovo decreto sui libri di testo. — Un viaggio pedagogico in Germania (cont.). — La questione irlandese. — Comunicazione.

### Attualità scolastiche

## Il nuovo decreto sui libri di testo

Con decreto 29 aprile del Dipartimento della Pubblica Educazione, a cominciare dal prossimo anno scolastico i docenti delle scuole minori e maggiori potranno scegliere i libri di testo da un elenco che sta preparando la nuova Commissione cantonale degli studi. Al passaggio dal testo unico al testo plurimo si è arrivati principalmente per sanare la crisi in cui ci dibattiamo in fatto di libri di lettura. Basti pensare che, esaurita l'edizione del terzo volume del sig. Tosetti, da due anni le quarte classi si trovano senza libro di lettura. Condizione talmente anormale questa che la simile non crediamo siasi mai data nelle scuole del nostro Paese.

Il provvedimento del lod. Dipartimento sarà pertanto salutato con gioia dai docenti e sono convinto che gioverà alle scuole primarie.

\* \* \*

L'esecuzione del decreto presenterà tuttavia difficoltà di varia natura. Prima difficoltà: scovare i migliori libri di lettura. Buoni libri sono, o almeno sembrano tali:

*In cammino, fanciulli!* del Marcati (Roma, Libr. Scolastica Naz.); *Pensiero e Volontà* e *Terra feconda* di Libero Ausoni e *Gemme* del Garassini (ed. Sandron); *Pagine scelte* (ed. Biondo, Palermo); *Il mondo nuovo* di Renato Fucini e *Piccolo mondo* di Romagnoli e Albertoni (ed. Bemporad); *Amate!* del Gottardi (ed. Trevisini); *Scintille* di Tomaso Monicelli (ed. La Scolastica, Ostiglia); *Lecture di*

*scuola* di Tona e Alterocca (ed. Albrighi-Segati); *Casa mia! Patria mia!* del Fabiani (ed. A. Vallardi); il *Corso di letture* di Luigi Ambrosini e *Vita che sboccia* del Coglitore (ed. Paravia), ed alcuni altri che, per brevità, non nomino. Altri ottimi ne devono esistere ch'io non conosco.

La Commissione è però d'avviso che « sarebbe improvido trasportare di sana pianta un libro di lettura dalle scuole del Regno nelle nostre », che « il riconoscimento si potrà concedere solo a patto di ottenere edizioni ridotte e adattate ai bisogni ed alle condizioni peculiari del nostro Cantone » e che l'elenco da presentare ai maestri debba essere « abbastanza vario ed abbondante ».

Buone cose, ma acconsentiranno gli editori prescelti a preparare edizioni speciali per noi se non sarà loro assicurata la vendita di un certo numero di copie? L'ottimismo della commissione su questo punto è forse eccessivo.

Per incominciare, la scelta potrebbe essere limitata a un paio o poco più di ottimi corsi di lettura. I quali si potrebbero provvisoriamente adottare anche se gli editori non acconsentissero ad adattarli alle scuole del nostro Paese. Prevedo le obiezioni a un tale modo di vedere, e so bene che, purtroppo, attraversiamo un periodo di crisi e soprattutto di diffidenza, e però non insisto nella mia proposta. Nondimeno nessuno dovrebbe temer nulla per riguardo all'educazione civica. Prima dei libri di lettura del Tosetti, del Gianini e di Bertoni-Cipani, intiere generazioni non sono forse cresciute su libri di lettura italiani? Forse che le generazioni venute dalle scuole di quei tempi non furono e non sono attaccatissime alla Patria Svizzera? Rammento, per mio conto, che allorquando in un libro di testo italiano si arrivava a un passo dedicato alle istituzioni politiche italiane il maestro ne approfittava per parlare della bontà del nostro libero reggimento repubblicano. Altrettanto avverrebbe anche oggi, se provvisoriamente adottassimo qualche testo italiano. Ma, ripeto, non è il caso d'insistere su questo punto.

Tuttavia sarà possibile mantenere l'impegno e applicare il nuovo decreto già col prossimo anno scolastico, il quale incomincia in settembre-ottobre? Potranno gli editori italiani ammannirci in questo breve periodo di tempo corsi di lettura secondo i nostri desideri?



Non si scordi che se i nuovi libri non fossero pronti per la riapertura, si ripeterebbero su più larga scala gli inconvenienti di or fa qualche anno, quando per parecchi mesi docenti ed allievi dovettero aspettare giorno per giorno il terzo volume del sig. Tosetti; promesso in ottobre e che non veniva mai.

\* \* \*

Altra difficoltà sta nella scelta dei sillabari. Calligrafia diritta o inclinata? La questione è più seria di quanto non sembri.

Nelle ultime edizioni del suo *Abecedario* il sig. Nizola introdusse la calligrafia diritta. E per alcuni anni avemmo nelle scuole la calligrafia diritta. Poi venne il *Sillabario* del sig. Pedrolì, e si ritornò alla calligrafia inclinata. Donde alquanto disordine, e dico poco. Se oggi si dovesse adottare qualche sillabario che imponesse il ritorno alla scrittura diritta, il disordine su questo punto sarebbe completo. Peggio se si adottassero sillabari che in quanto a calligrafia seguissero diverso indirizzo. Occorre quindi uniformità e non scostarsi dalla scrittura inclinata alla quale i nostri allievi si sono riabituati.

La Commissione dei libri di testo raccomanda di guardarsi « soprattutto nelle cose della scuola, dal pericolo di mortificare le attività individuali dei docenti con la pedanteria, il rigore e la presunzione del voler tutto prevedere, tutto risolvere ad un modo, tutto ridurre ad una forma tipica ». Buone idee anche queste, ma in fatto di scrittura occorre proprio tutto risolvere ad un modo e tutto ridurre ad una forma tipica. Se no non avremmo « quel supremo bene che è la libertà », ma il caos.‡

Seguitare con la scrittura inclinata è raccomandabile anche perchè ormai sono sbolliti gli entusiasmi per lo scrivere diritto.

Tipico ed eloquente l'esempio della Francia. La scrittura diritta era considerata in Francia come scrittura nazionale. Vangelo era il detto di Giorgio Sand: « Corpo diritto, quaderno diritto e calligrafia diritta ». Ora siamo in piena reazione. Basti dire che nella sezione pedagogica del congresso per l'avanzamento delle scienze il Desnoyers, promotore della *Lega della scrittura nazionale*, presentò



le conclusioni degli igienisti della Commissione degli studi della Lega « *sfavorevolissime alla scrittura diritta* » e che l'assemblea all'unanimità formulò il voto seguente: « Per evitare le dannose posture del corpo causate dai cattivi metodi di scrittura, la sezione pedagogica emette il voto che il ministro dell'Istruzione pubblica dia all'insegnamento della scrittura una direzione ufficiale affinché i docenti insegnino ai loro allievi *la scrittura inclinata voluta dall'igiene della necessità della vita* ». E taccio gli esperimenti eseguiti dal Pizzoli a Milano, sfavorevoli alla scrittura diritta ed altre testimonianze pure sfavorevoli.

\* \* \*

Il nuovo decreto sui libri di testo gioverà alle scuole minori e maggiori. Gioverà immediatamente dandoci i libri di cui manchiamo. Ma l'utile maggiore l'avremo se, come è vivamente augurabile, il ritorno al testo di lettura plurimo sarà provvisorio; se, cioè, il testo plurimo determinerà la venuta del testo unico, del libro di lettura profondamente ticinese e che nulla abbia da invidiare ai confratelli della penisola.

Io per me sono d'avviso che un ottimo testo unico per la lettura, di carattere ticinese, sia il meglio che, su questo punto, si possa augurare alle scuole primarie del Cantone.

Gli argomenti addotti dalla Commissione degli studi in difesa del testo plurimo là dove combatte il testo unico, mi sembrano piuttosto favorevoli a quest'ultimo purchè ticinese e ottimo beninteso. « Le nostre scuole, scrive la Commissione, pur rimanendo conformi e fedeli a certi principi generali devono sciogliersi da ciò che è contegno impersonale e però artificioso, colorirsi e vibrare secondo la vita che pulsa, più o meno diversa, in ogni regione, in ogni villaggio. Devono, per ciò che riguarda il libro di lettura, permettere al maestro una scelta la quale gli conceda di secondare il proprio criterio, e di far quindi opera convinta e volenterosa ».

Verissimo che la scuola debba « colorirsi e vibrare » secondo la vita che pulsa in ogni regione, in ogni villaggio. A tale necessità la scuola provvederà coll'insegnamento della geografia *locale*, della storia naturale *locale*,

della storia *locale*, colle visite alle fabbriche, agli istituti, ai nuovi caseifici, ai panifici e col far conoscere le associazioni sorte per il pubblico bene nel villaggio, nella città e nella regione.

Ma quale scelta potrà fare il maestro in un elenco di libri di lettura italiani sia pure « abbastanza vario ed abbondante » per « secondare il proprio criterio », perchè il suo insegnamento si colorisca e vibri secondo la vita locale e per non contribuire a « irrigidire le spontanee energie del nostro paese entro un unico schema minuzioso ed inflessibile? » I libri di lettura su per giù sono tutti filati sulla medesima rocca, e il maestro ticinese non potrebbe scegliere che fra i corsi di lettura per le scuole urbane e quelli per le scuole rurali — fra, a mo' d'esempio, *Pensiero e Volontà* di Libero Ausoni e *Terra feconda* del medesimo autore: possibilità di scelta inutile nel nostro minuscolo Paese dove non esistono grandi centri urbani.

Ben altrimenti provvederebbe ai bisogni delle nostre scuole primarie, così delle città come delle campagne e delle vallate, un buon libro di lettura ticinese.

Il vero libro di lettura ticinese, come tutto l'insegnamento del resto, avrebbe carattere locale e si colorirebbe e vibrerebbe secondo la vita che pulsa e che dovrebbe pulsare nel nostro Paese. Per esempio: nel quinto volume di *Gemme* del dott. Garassini, a pag. 287, troviamo riprodotto un quadro, di ottimo effetto mi sembra, del pittore, luganese per elezione, Ettore Burzi, rappresentante il Parco Civico di Lugano. Il vero libro di lettura ticinese farebbe posto, fra altro, ad alcune opere dei nostri artisti ed a quelle ispirate dalle rare bellezze della nostra natura, poichè la parte migliore della storia ticinese è storia dell'arte.

\* \* \*

La relazione della Commissione tratta un solo argomento: il libro di lettura. Ma il decreto del Dipartimento parla dei libri di testo in genere. Nel futuro elenco saranno inclusi libri italiani d'altro genere, d'aritmetica per esempio, oltre i corsi di lettura?

Non credo. Basti pensare alla diversità d'organizzazione e di programmi fra le scuole primarie italiane e



le nostre. Per esempio, il 2° fascicolo d'aritmetica del signor Norzi, destinato al 2° anno di scuola, studia i numeri fino al 100. Ora il programma d'aritmetica italiano, in base al quale sono compilati i testi che vanno per quelle scuole, prescrive per il secondo anno la numerazione parlata e scritta sino al mille inclusivo ed ai multipli di mille fino a diecimila, ed esercizi orali sulle quattro operazioni sino a 100 e scritti sino ai multipli di mille fino a diecimila.

Conclusione? È da augurare che il sig. Norzi conduca a compimento la pubblicazione dei fascicoli d'aritmetica; che si riscriva il testo di geografia ticinese, facendo tesoro del meglio venuto alla luce nelle varie guide regionali e delle fotografie dei nostri monumenti artistici; e soprattutto che in questo momento di crisi appaia sulla nostra scena scolastica (e politica) un ottimo testo di storia ticinese che, naturalmente, parli anche della nostra arte e dei nostri artisti. Ma perchè questo ed altro lavoro si possa compiere nella scuola primaria ticinese, dove c'è molto da fare, è necessario che entri in vigore la nuova legge scolastica, coi relativi regolamento e programma d'insegnamento.

A chi ben guardi, il nuovo decreto sui libri di testo appare un impegno da parte delle Autorità scolastiche a far votare la nuova Legge sulla Scuola primaria.

ERNESTO PELLONI.

---

## Un viaggio pedagogico in Germania.

del Dr. Wilhelm v. Wyss

(Continuazione vedi fascicolo 7.º del 15 aprile)

7. *L'indirizzo verso l'elemento sociale nella riforma dell'insegnamento delle scuole medie.* — Che il processo dell'insegnamento nostro nei tempi presenti contenga qualche cosa di addirittura antisociale, già l'ha affermato più di un pedagogo. Se Giorgio Kerschensteiner che sta a capo del movimento scolastico di Monaco, e Roberto Seidel hanno chiesto ed anche praticamente introdotto la scuola del lavoro, ciò avvenne in gran parte per le stesse consi-

derazioni. È vero che nell'insegnamento del lavoro si ha, prima di tutto lo scopo di sostituire il lavoro quasi esclusivamente intellettuale che si richiede attualmente, collo sviluppo delle facoltà pratiche, o per lo meno di ridurre alquanto l'unilateralità di quello; ma contemporaneamente non si tralascia di far rilevare, a buon diritto, come nell'insegnamento del lavoro parecchi scolari lavorino insieme e come si richiegga da loro che si prestino scambievolmente aiuto. Anche il Gaudig, membro del consiglio scolastico di Lipsia, si propone attualmente, coi suoi scritti e come Direttore di una Scuola femminile superiore alla quale è aggiunta una Scuola Normale, di promuovere il lavoro collettivo di parecchi scolari, anzi, possibilmente di tutta la classe. Le sue « Eresie didattiche », e i suoi « Preludi didattici » (pubblicati nel 1904 e nel 1909 da Teubner), sono tra le cose più importanti apparse in Germania nel campo pedagogico; e dopo la morte di Oskar Jäger e di Wilhelm Münch è indubbiamente la personalità più significativa e più interessante fra i pedagoghi della scuola media di Germania.

Io ho assistito a un certo numero di lezioni di Gaudig e di maestri della sua scuola, i quali insegnano secondo gl'intendimenti di lui, e le impressioni che ne ho riportate sono fra le più forti ch'io abbia provate. Veramente egli non ama che si scriva di lui; desidera invece che chi si interessa di lui legga i suoi scritti, e non ammette le descrizioni più o meno imperfette che gli altri danno del suo procedimento. Ciò che io vengo qui dicendo non deve essere quindi che un invito a leggere quegli scritti.

Anzitutto Gaudig intende che il maestro ritorni alla parola, e gli scolari sieno esercitati in questa assai più che generalmente non avvenga al tempo presente. Quanto meglio sarebbe — egli dice — se gli allievi potessero mettere e veramente mettessero in azione quell'istinto della dimanda come già vi erano abituati da bambini. Adesso l'abitudine di porre la dimanda da parte degli scolari è quasi tolta completamente. Chi interroga è il maestro. Eppure nella domanda sta lo stimolo a pensare, e troppo facilmente v'è nella medesima contenuta già una parte della risposta. Si dovrebbe quindi far in modo che nella lettura e specialmente nella trattazione di una materia



nuova, le domande che conducono allo schiarimento venissero spontanee alla mente degli scolari e che questi le rivolgersero al docente, o meglio ancora, — e questo si verificherebbe in seguito quasi da sè — se le rivolgersero per buona parte l'uno all'altro. Attualmente l'attenzione si concentra quasi esclusivamente su ciò che dice il docente. Molto meglio sarebbe se gli scolari stessi si assumessero una parte dell'attività dell'insegnante e si spiegassero l'uno all'altro, s'intende durante la lezione e sotto il controllo del docente, il quale dovrebbe aver la cura di raddrizzare o mettere a posto giudizi falsi o male espressi. Così il carattere della classe come un tutto sociale si manifesterebbe con maggior forza che non sia ora il caso. E così avverrebbe che i singoli temi posti in discussione, verrebbero ad esser esaminati sotto più d'un aspetto; perchè è impossibile che a volte non isfugga al maestro questo o quel punto di vista, e appunto un buon docente viene spesso dalle osservazioni degli scolari guidato a nuovi concetti.

Gaudig ottiene inoltre colla divisione del lavoro un'azione collettiva degli scolari straordinariamente fruttifera. Anche questo in diretto contrasto col processo generalmente in uso al giorno d'oggi, secondo il quale l'aiuto prestato da uno scolaro ad un altro, è ritenuto come punibile, se proprio non si tratta di un aiuto riconosciuto necessario prestato da uno scolaro più intelligente ad uno più debole. Questa divisione del lavoro consiste in ciò che singoli ragazzi hanno assegnato per compito parti diverse di un'opera intiera — per es. brani diversi di un dramma — oppure opere diverse di un medesimo autore. Gli scolari devono prendere ad esaminare questi brani o queste opere sotto un punto di vista fissato prima, ed esporre per iscritto i punti presi in considerazione.

Così, senza troppo grave lavoro dei singoli scolari, si arriva ad avere nell'insieme dei lavori di ciascuno il materiale per la trattazione del tutto. In questo modo uno scolaro, a disposizione del quale vengono messi in seguito i relativi appunti per la trattazione sintetica di uno dei punti di vista stabiliti da principio, può con quel materiale elaborare una trattazione completa onde presentarne alla classe le conclusioni. Certo un lavoro simile fatto coi ma-

teriali forniti in parte dai condiscipoli, non vale quanto la lettura fatta da ciascuno per conto proprio; ma bisogna considerare che è semplicemente impossibile arrivare a leggere tutte le opere anche solo dei principali autori. Mentre, a questo modo, lo sguardo dato a quanto ognuno ha letto, ed è così presentato, ha pure un grande valore. In questo lavoro l'essere obbligati ad assimilarsi un materiale che non è di propria elaborazione, aiuta immensamente a sviluppare l'intelligenza. Naturalmente però una simile divisione del lavoro coll'obbligo di dover poscia usare e coordinare il materiale raccolto, presuppone una grande agilità di mente ed una completa padronanza di tutto il campo preso a trattare, da parte del maestro, e insieme una considerevole agilità di mente da parte degli scolari. Questi due fattori il Gaudig e le sue allieve li posseggono in un grado addirittura straordinario. Imitarlo non è certo facile, ma il principio può valere anche per campi più semplici e più ristretti; per esempio nella trattazione delle favole di Lafontaine in cui ogni allievo avesse da raccogliere e illustrare i tratti caratteristici di un animale ecc.

Condizione necessaria di un lavoro nel senso che vuole Gaudig è che gli scolari abbiano a parlare con chiarezza. Sotto questo aspetto nelle nostre scuole medie le cose camminano molto male. Scolari e docenti considerano troppo poco che non basta che la risposta dello scolaro sia compresa dal maestro. Giacchè questi sa a un dipresso come la risposta suonerà, e però la comprende spesso anche se è pronunciata poco chiaramente, e tutt'affatto incomprendibile per i condiscipoli. Una certa pigrizia della bocca è qualità inerente agli Svizzeri tedeschi, e non sarà mai abbastanza combattuta nelle scuole medie.

La cosa principale nel metodo di Gaudig è un'energica accentuazione della domanda da parte degli scolari. E qui possono imparare molto da lui anche maestri che come personalità sono ben lungi dal poter stargli a pari. Senza dubbio la cosa è per loro più difficile, se i loro scolari sono di un'intelligenza meno sveglia e nell'espressione meno abili delle fanciulle della Sassonia, ciò che è tutt'altro che difficile; ma appunto allora è per gli scolari tanto più necessario.



Naturalmente anche Gaudig ha degli avversari, i quali si pronunciano assai energicamente contro il suo metodo, e dichiarano che nel medesimo ciò che v'è di nuovo non è buono, e quanto v'è di buono non è nuovo. Infatti ciò che Gaudig si propone fu già avanzato anche prima, ma, appunto, troppo presto. In ogni caso i tentativi non furono tenaci. Ma il tempo nostro, che riconosce il bisogno dell'indipendenza dello scolaro di fronte al maestro in misura molto maggiore che non per l'addietro, dovrebbe esser maturo per un progresso quale lo intende il Gaudig.

È certo del resto che la divisione del lavoro, anche come principio e pure in condizioni tanto quanto difficili, merita in alto grado l'attenzione del docente. Naturalmente bisogna procedere con prudenza onde evitare agli scolari un eccesso di lavoro, però che il controllo possibile per una scuola avviata con questo sistema troppo spesso non riesce, anche quando si tratta di un docente che gode tutta la stima delle allieve. Ma la media dei maestri non arriveranno tanto facilmente ad applicare la divisione del lavoro in una misura tale che possa essere di sovraccarico agli scolari, non possedendo essi la necessaria agilità della mente, nè la capacità di dominare una tale quantità di materiale. Del resto, quando un maestro richiede molto dall'intelligenza degli allievi, non si dovrebbe sempre giudicar ciò subito come cosa sbagliata, col pretesto che se tutti i maestri facessero altrettanto, gli scolari non potrebbero resistere. (Naturalmente qui io parto dalla supposizione, che un tale maestro esiga da sè stesso moltissimo, e non domandi molto dagli scolari solo perchè ha volontà di sopraccaricarli, ma perchè il suo temperamento e la sua tensione e agilità di mente non permettano nè a lui stesso nè agli scolari di diventare o rimanere poltroni). Non v'è proprio bisogno di temere ch'esso trovi tra suoi colleghi troppi imitatori. La natura ha provveduto abbastanza a che gli uomini siano ben diversi l'uno dall'altro, e anche un collegio di docenti non si compone mai di elementi troppo eguali. Bisogna rallegrarsi ed esser grati per ogni individuo che si elevi al disopra della mediocrità. Tanto più per chiunque sa eccellere tra i colleghi del suo paese e del suo tempo come Gaudig.

Del resto, appunto perchè le ragazze hanno intelligenza più matura che non i fanciulli della stessa età, sembrerebbe che, dall'insegnamento delle scuole femminili medie, ne dovessero anche derivare quà e là più rapidi progressi, nel processo dell'istruzione, per le ragazze che non per i ragazzi. Così per esempio, nella storia, è più facile colle fanciulle che con i maschi procedere mediante quadri generali riassuntivi, che non coll'esposizione sistematica dell'epoca di cui si tratti. E quindi si può anche lasciare insoluta la questione, se la preparazione alla lezione debba avvenire sul testo d'insegnamento, oppure mediante lettura delle fonti, la quale al giorno d'oggi diventa sempre più facile per le numerose pubblicazioni che oggi si hanno. *(Continua).*

---

## LA QUESTIONE IRLANDESE

L'IRLANDA E L'HOME-RULE

per il Dr. E. Thommer, di Basilea

*(Continuaz. vedi Fascicolo prec.)*

Mentre la borghesia inglese veniva dallo spirito del Calvinismo educata a governo democratico autonomo, e ricompensava le tendenze monarchiste e assolutiste degli Stuardi decapitando uno di essi e cacciando l'altro in esilio, e si dava un signore nella persona di Guglielmo d'Orange cognato di quest'ultimo, il popolo irlandese cadeva di abisso in abisso. Quando il Parlamento si mise in aperta lotta collo Stuardo Carlo I° e il governo cadde per un certo tempo nell'impotenza, i cattolici irlandesi si lasciarono trascinare ad un atto folle di vendetta, la strage dei proprietari protestanti. Otto anni dopo, nel 1649, il Gedeone del Calvinismo inglese, il protettore della inglese repubblica, Oliviero Cromwell agitava il flagello sui nemici del Dio degli eletti. Ei fè passare a fil di spada tutta intiera la guarnigione delle prime piazze forti conquistate. Davanti alla sua terribile collera e all'invincibile valore de' suoi "devoti dragoni", tutta l'Irlanda cadde ginocchioni. La scrupolosa esecuzione del castigo ei la lasciò a suo figlio Enrico e al suo genero Ireton. Secondo la tradizione irlandese un milione di persone perì allora di ferro e di fame; centinaia di migliaia furono cacciati in esilio,



mentre parecchie migliaia di fanciulli furono venduti schiavi nelle Indie Occidentali inglesi. Chiunque non avesse prestato il suo braccio per gli Inglesi, dovè cedere le sue terre ad un veterano di Cromwell.

Quarant'anni più tardi, 1689-90, il medesimo spettacolo. Giacomo II, fattosi cattolico, scacciato dall'Inghilterra, approdò in Irlanda con soccorsi di Francia. Il cattolicesimo già confinato nell'occidente dell'isola imperversò come un uragano sopra tutto il paese; il protestantismo doveva esser spazzato via nel mare. Ma Guglielmo d'Orange e i suoi generali Schomberg e Ginkel dispersero le orde irlandesi al primo scontro. Allora non solo i ribelli furono proscritti, ma la stessa religione cattolica fu dichiarata d'ora innanzi delitto contro la maestà dello Stato, e quindi fuori legge. Nessun cattolico poteva più coprire una carica, nessuna scuola cattolica esser tollerata. Nessuna meraviglia, quindi, che fino al tempo presente il fantasma della cospirazione non abbia più lasciato l'Irlanda, che qualsiasi nemico dell'Inghilterra fosse scacciato come un amico dell'Irlanda.

Sereni e speranzosi come i Francesi aspettavano gl'Irlandesi la separazione della nuova dalla vecchia Inghilterra. In realtà il timore e la necessità strapparono al parlamento inglese una fila di concessioni; la tutela esercitata nel parlamento inglese dal Consiglio della Corona fu levata, e i cattolici vennero reintegrati almeno in una parte dei diritti civili: poterono di nuovo avere scuole proprie e libertà di culto. Ma dovettero continuare a pagare le decime alla chiesa anglicana protestante. Parecchie centinaia di comuni non avevano in realtà neppure un solo frequentatore dalle chiese protestanti. In tal caso quelli che erano investiti del beneficio ne consumavano le rendite in Inghilterra come *absentee*.

La grande rivoluzione francese trovò in Irlanda un eco potente. Fasci politici segreti prepararono l'istituzione di una repubblica. La gioventù maschile si esercitava nel maneggio delle armi e attendeva dalla Francia la parola della liberazione. I ministri inglesi prestarono orecchio volonterosamente ai due più nobili avvocati dell'Irlanda, Edmondo Burke, statista e scrittore, stabilito in Inghilterra, e Enrico Grattan, capo del parlamento protestante di Dublino, e cercarono di calmare i malcontenti con una fila di concessioni. Senonchè, mentre con una mano offrivano l'esca, levavano coll'altra minacciosi lo scudiscio. La guarnigione militare aumentata a tempo in tutto il paese soffocò l'insurrezione

prima ancora che scoppiasse. Le tre spedizioni francesi, una di 15.000 uomini sotto il comando del generale Hoche, e due più piccole sotto Savary e Humbert, rimasero senza effetto. Anzi, non contribuirono che ad affrettare la fine del moto di libertà. Infatti dall'alto tradimento palese il ministero Pitt ne derivò la giustificazione per togliere all'isola quell'ultima parvenza di esistenza autonoma ch'era il parlamento di Dublino. Come la Scozia nel 1707, così l'Irlanda dovette nel 1801 acconsentire all'unione completa. Il parlamento di Dublino stesso dovè pronunciare la necessità di una tale misura. E questo fu solo possibile al mezzo di inaudite corruzioni: chè neppure i protestanti della marca inglese volevano adattarsi a questa rinunzia. Soltanto dei *clubs* degli orangisti, dei protestanti orgogliosamente ostinati a mantener la separazione, istigarono i caporioni d'Inghilterra a procedimenti inconsiderati: fortunatamente senza risultati.

Il ministro Pitt, ch'era alla direzione politica dello Stato, aveva per così dire impegnato coll'Irlanda la parola d'onore dell'Inghilterra, (in buona fede, di questo non si può dubitare) che, per quanto dipendeva dall'Inghilterra, coll'unione si sarebbe iniziata per l'Irlanda un'era di pacificazione, di prosperità economica; il risanamento insomma di ogni ferita. Sfortunatamente l'Inghilterra ha aspettato più di cento anni a mantenere questa parola d'onore. E però le speranze che si collegavano coll'unione non si sono avverrate che lentamente, e in parte non si sono avverrate affatto.

Tre grandi ostacoli dovevano essere tolti per far sì che l'Irlanda potesse entrare nella via del progresso e del risanamento: 1. La mancanza di libertà del commercio e dell'industria; 2. La mancanza di libertà della religione cattolica; 3. la mancanza di libertà della proprietà.

Il primo ostacolo era tolto quasi completamente nel 1782, quando lo spavento della recessione delle colonie americane aveva paralizzato le membra dei signori di Liverpool e Manchester e li aveva momentaneamente disposti alle concessioni; il resto cadde col trattato dell'unione. La gelosia e il brutale egoismo dei fabbricanti e *reeder* di Liverpool e di Manchester aveva cioè potuto ottenere che gli industriali irlandesi, soprattutto i fabbricanti di lana e di tela, non potessero entrare in relazioni coll'estero, e fossero obbligati a vendere i loro prodotti soltanto all'Inghilterra. Mentre in Inghilterra, per effetto di fortunate invenzioni nel campo della filatura e della tessitura, queste industrie



erano diventate nel secolo 18° le colonne del benessere nazionale, in Irlanda erano invece cadute ad un grado insignificante. I porti occidentali, i migliori per natura, che fino al secolo 17° avevano intrattenuto un commercio intenso colla Francia e colla Spagna, erano impoveriti, deserti, riempiti di sabbia. Oggi ancora si vedono a Sligo e Galway lunghi tratti di vie completamente in rovina; gli inutili magazzini guardano i visitatori a guisa di spettri, dalle finestre, che come occhiaie vuote fanno orrore. Una popolazione miserabile se ne sta famelica accasciata davanti agli usci delle capanne di pescatori, lazzaroni, dotati della gioconda familiarità, della spiritosità e dei cenci, privi della pittoresca attrattiva degli italiani meridionali.

Dal 1782 quindi stavano aperte agli irlandesi tanto quanto agli inglesi le infinite possibilità del commercio con tutto il mondo, e inoltre i vantaggi di una grande proprietà coloniale. Come aveva saputo la Scozia dal 1707 approfittare di questi vantaggi! Anche colà l'accondiscendenza all'unione non aveva potuto essere strappata al popolo che a grandissima fatica. I presbiteriani o calvinisti fanaticamente attaccati alla fede avita, vi si erano opposti colle mani e coi piedi, avevano levate le alte grida contro la consegna alla insaziabile chiesa episcopale di Stato. Ma in seguito almeno gli abitanti del bassopiano tra Edimburgo e Glasgow, laddove esistevano o si potevano creare le condizioni per un'attività industriale, avevano rapidamente compreso la nuova situazione, e si erano tagliati fuori un buon pezzo della focaccia inglese del commercio mondiale. Il centro più importante e significativo dello spirito d'iniziativa scozzese è la stessa Glasgow.

Il Clyde, un fiumicello grande come la Birsa presso Basilea, fu, a mezzo di chiuse in una lunga scogliera, trasformato in un braccio di mare, e la piccola città di pescatori s'innalzò nel corso di un secolo fino al punto di stare a pari con Liverpool. Dall'ingrata regione del nord, emigrarono i pecorai e i miseri contadini a migliaia nel Canada, in Australia, nella Nuova Zelanda. I loro discendenti sono ora affittaiuoli e allevatori di pecore e sono possessori di territori che per estensione e valore si possono paragonare ai piccoli principati tedeschi. Se la legislazione sociale della repubblica coloniale è di un quarto di secolo più progredita di quella della madre patria, lo si deve allo spirito calvinista scozzese. In Inghilterra, ed anche a Londra, negli affari come nella politica, gli Scozzesi si sono accaparrati le migliori posizioni. Bisogna riconoscere che lo scozzese è il sale

e il lievito del mondo inglese. È per questo che gli Inglesi parlano con una ammirazione che sa un po' d'amaro dei rigidi Scozzesi, dei pieghevoli Scozzesi, degli Scozzesi avidi e astuti, i quali strappan loro quasi dappertutto l'esca di bocca.

L'Ulster, il quarto di territorio a settentrione dell'Irlanda, che nella proporzione del 75% è in massima parte abitato e dominato da protestanti scozzesi, forma il più stridente e più lodevole contrasto col mezzogiorno che è per la maggior parte cattolico. Tanto i cittadini quanto i campaguoli stanno per coltura dappertutto allo stesso livello degli Inglesi. Belfort, la capitale dell'Ulster ha, nel corso di cento anni, aumentata la sua popolazione da 30.000 a 300.000, grazie all'abilità dei suoi fabbricanti di tela e dei costruttori di navi. L'insieme dell'Irlanda ha invece perduto nello stesso periodo di tempo la metà de' suoi abitanti a causa dell'emigrazione. Dal 1750 al 1840, nonostante tutte le agitazioni, era cresciuta, colla stessa rapidità che in Inghilterra, da due milioni e un terzo a otto milioni e un terzo. Vennero poscia il 1846 e il 1847, due anni di patate, vale a dire di fame per l'Irlanda. E questi diedero la spinta ad un'emigrazione in massa per l'America, la quale non si rallentò che in quest'ultimo decennio. Nel 1841 gli abitanti dell'Irlanda erano 8.196.000; nel 1911 non erano più che 4.382.000. Il passaggio dal protezionismo al libero scambio negli ultimi quarant'anni colpì la povera Irlanda come un colpo di mazza. Il cambiamento favorì potentemente, almeno fino a vent'anni fa, le industrie inglesi e scozzesi che disponevano di forti capitali. Le industrie casalinghe dell'Irlanda povere di capitali, furono invece ridotte in pochi anni alla miseria, addirittura annientate. L'aggiogamento della vaccherella irlandese col toro inglese è la nostra rovina: ecco la somma della saggezza irlandese.

Anche in Inghilterra il coltivatore di frumento fu sacrificato al fabbricante, perchè questo aveva la possibilità di pagar poco l'operaio, quando l'operaio poteva avere il pane a buon mercato e i viveri senza dazio. Pure non trovò che lentamente, e solo gemendo e brontolando, la via alla coltivazione dei pascoli o alla piantagione di legumi. L'inglese affarista poté trar profitto anche dal fatto che il cambiamento suaccennato cacciò la sovrabbondanza di lavoratori nell'inferno del proletariato delle fabbriche, perchè soltanto l'affittaiuolo fornito di capitale era in grado di sostenere la concorrenza.

*(Continua).*



## Comunicazione

### CORSO DI LAVORI MANUALI A SCIAFFUSA

La Società Svizzera per l'Insegnamento dei lavori manuali terrà quest'anno il suo corso dal 12 Luglio all'8 Agosto in Sciaffusa.

Il programma prevede le seguenti sezioni: 1) Cartonaggio, 2) Lavori a pialla, 3) Lavori d'intaglio, 4) Corso per istitutori e giardinieri (Jugendhort) 5) Introduzione del principio di lavoro nell'insegnamento. Quest'ultimo corso è diviso in tre categorie: 1<sup>o</sup>, per il primo, secondo e terzo anno scolastico, 2<sup>o</sup>, per il quarto, quinto e sesto, e 3<sup>o</sup>, per il settimo, ottavo e nono anno scolastico (la Scuola Maggiore compresa).

La scelta dei direttori del corso offre garanzia che il corso sarà vantaggioso a tutti coloro che vi prenderanno parte. Questi ultimi verranno pure preparati in modo da poter contribuire al maggiore sviluppo dell'istruzione e dell'insegnamento, poichè insieme col lavoro manuale essi acquisteranno nuove cognizioni e abilità. Il lavoro manuale è riconosciuto sempre più e dappertutto come mezzo d'istruzione importantissimo.

Lo studio della combinazione del lavoro manuale col l'insegnamento scolastico è parte indispensabile della cultura professionale pedagogica.

Anche dal lato divertimento, Sciaffusa, offre colla sua caratteristica architettura, colle sue ridenti colline e coll'imponente cascata del Reno, ogni sorta di svaghi. Ospiti d'ogni classe sono sempre ritornati da Sciaffusa soddisfatti.

I formulari d'iscrizione possono essere ritirati presso il Dipartimento della Pubblica Educazione come pure presso il direttore del corso, Sig. Rauschenbach, docente di Scuola Maggiore a Sciaffusa.

Quest'ultimo è pure pronto a dare informazioni più estese.

Le domande di partecipazione al corso devono essere inoltrate al più tardi per il 25 Aprile p. v. al Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone in cui risiede il postulante.

**VIOLINI**

**Viole - Violoncelli**

VECCHI (anche rotti)



**Compera a contanti :**

**E. R. VOIGT,** Markneukirchen N. 346  
(SASSONIA)

*Cambio anche con istrumenti nuovi.*

(3234)



# FABBRICA DI PIANOFORTI

## Wohlfahrt & Schwarz

BIENNA ■■■ NIDAU

---

Pianoforti di primo ordine ==

Costruzione elegante ed accurata

== Tonalità e risonanza ideali

■■■

MEDAGLIA D'ORO: ZURIGO 1912

■■■

**Vendita - Cambio - Noleggio**

RIPARAZIONI ==

== ED ACCORDATURE

H 7198 O.

# L'EDUCATORE

## DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ' DEGLI AMICI  
dell'EDUCAZIONE e di UTILITÀ' PUBBLICA

**ANNUNCI:** Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Svizzera ed all'Estero

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.  
*Abbonamento* annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

**Redazione.** - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

**Amministrazione.** Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

### FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in **Locarno**

*Presidente:* AVV. ACHILLE RASPINI-ORELLI — *Vice-Pres.:* AVV. ATTILIO ZANOLINI — *Segretario:* PROF. ANDREA GAGGIONI — *Membri:* GIUS. PFYFFER - GAGLIARDI — *Supplenti:* AVV. ANGELO DAZIO - BARTOLOMEO DELLA GANNA - Maestro EUGENIO MATTEI — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

POZZI ARNOLDO - Docente ERNESTO PEDRAZZINI - Maestra PIA BIZZINI.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.



= Stabilimento Tipo-Litografico =

**A. SALVIONI fu C.**

Piazza del Teatro  
TELEFONO N. 185

**BELLINZONA**

Piazza del Teatro  
TELEFONO N. 185



— LAVORI DI —

**TIPO-CROMO-  
LITOGRAFIA**

**Legatoria — Cartonaggi**  
per amministrazioni pubbliche e  
private. Aziende industriali e com-  
merciali. Banche, Alberghi, Far-  
macie, ecc. ecc.

**FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie**